

nipoti o parenti più lontani, non di rado per la chiesa o per istituzioni prie.

I sacerdoti non si pentono di suggerire o di ispirare alle persone con cui hanno rapporto, specialmente quando queste sono in punto di morte o durante il decorso dell'ultima malattia, di lasciare una parte o tutti i loro beni alla Chiesa, e probabilmente si insegna ai ministri della religione a tenere siffatta condotta, ma nessun'altra persona dirigente una biblioteca, un museo, una galleria, un istituto di istruzione od un ospedale oppure un comune, ha l'obbligo od il compito di dare consimili suggerimenti in favore della cultura, della istruzione o della beneficenza. Ho avuto occasione di sentire recentemente che se nei ripostigli delle vecchie abitazioni il ricercatore di antichità arriva a scoprire qualche oggetto abbandonato, di nessun valore venale, che un bel giorno andrà a finire sul fuoco o fra le immondizie, i proprietari non se ne privano se non verso denaro che servirà naturalmente a fraccannare qualche boccale di perfido liquore di Bacco. Ed affatto insensibili restano dinanzi alla lusinga di vedere il loro nome scritto accanto all'oggetto ceduto o depositato, e non li commuove l'idea di aver generosamente contribuito, privandosi di un oggetto per loro inservibile ed ingombrante, all'incremento del museo patrio, dell'archivio etnografico Gortani o carnicio, di essere sull'albo d'oro dei donatori di ciò che è di tutti e che dovrebbe esser fatto col concorso di ognuno.

La gente si trova ora allo stesso livello di mezzo secolo fa. Un po' di vernice superficiale ha cambiato l'aspetto esteriore, ma le coscenze sono rimaste le stesse e fors'anco si va indietro poichè si va notata una recrudescenza nella superstizione. Allora la religione limitava la

sua sfera d'azione al tempio: ora esce ufficialmente e trionfalmente in piazza e penetrerà di nuovo ovunque precisamente come ha fatto in Austria che anche per questo si è tanto biasimata. Ormai la si invita anche nel sopprimere i rei degli identici delitti per i quali l'Austria li impicca. Gli irredenti colti si lusingarano di far accogliere dall'Italia tutto ciò che l'Austria possedeva di liberale e di progredito in quanto a leggi, segnatamente l'autonomia amministrativa delle provincie, mentre speravano, an-

erano certi che l'Italia li liberasse da ogni traccia di oscurantismo, invece furono delusi.

Il popolo osserva che se nel comune succede una cerimonia solenne, una festa, un ricevimento, una commemorazione, una inaugurazione, una visita di personaggio ragguardevole, una funzione religiosa, un banchetto, un ballo, una bicchierata, sempre le stesse persone - e le loro famiglie - sono invitati nei posti dove si sta più comodi, si vede e si ode meglio, ci si scarrozza, si mangia, si beve, si balla, si ha contatto con l'ospite illustre. Si comprende che il pubblico, che si vede costantemente lasciato in disparte in tali circostanze, mentre è ricordato soltanto quando deve pagare le tasse, si indisponga e non nutra affatto quel civismo indispensabile all'armonia fra le classi sociali ed al benessere generale. Esso pensa che in fondo tutto sarebbe goduto solo dai signori o da quelli che a gomitate morali si mettono sempre in prima fila. Rimedio: Invitare ai posti d'onore ed ai ricevimenti solo le persone che sono in carica e non già le persone di loro famiglia. Estrarre a sorte ogni volta i privilegiati fra tutti gli altri cittadini che desidererebbero partecipare a quella solennità.

Forse in questo modo i cittadini tutti, senza distinzione di ricchezze, di nascita o di sesso si sentirebbero eguali e riguarderebbero la Patria come una madre imparziale.

Il municipio di Bologna ha invitato ad un ricevimento ufficiale il Duce ed i partecipanti al 15º Convegno della Società Italiana per il Progresso delle scienze, avvenuto alla fine di Ottobre 1926, imponendo a coloro che intendevano intervenire di indossare l'abito a coda di rondine. Anche chi fosse stato il più celebre scienziato d'Italia, senza quel vestito, non avrebbe potuto prender parte alla serata. Bisognava che lo scienziato fosse stato un frequentatore di balli ed inoltre che avesse avuto la previdenza di portarsi dietro indumenti che nulla hanno a che vedere con un austero congresso scientifico. Ne derivò che ben pochi convenuti presero parte al ricevimento che era stato fatto specialmente in loro onore. Gli organizzatori hanno scordato che il Duce fu maestro elementare in una frazione del comune di Tolmezzo con uno stipendio, che, a meno di non lesinare sul cibo, avrà concesso di farsi appena un modesto vestito all'anno. Non sarebbe male se si continuasse col sistema democratico degli ultimi decenni ora che anche le monture militari hanno abbandonato i colori vivaci, i cordoni, i fiocchi ed i metalli lucenti, per assumere il grigio od il nero.

Da cataloghi recenti si rilevano i seguenti prezzi di autografi: 31 facciata di Rapisardi lire 1000; quarantacinque righe di Fr. Crispi 1500; autografo delle poesie del poeta siciliano Dom. Tempio 500; lettera di M. d'Azeffio 100; di Benedetto XV, 50; di Tommaseo ed di Q. Sella 50; di Garibaldi e figli (firma e cartolina) 120; di A. Brofferio e P. Giordani 30; di Gror. Emanuele,

Coppino, Pao. Mantegazza, Menabrea, Giacosa, 15; Giulio Carcano ed Arturo Graf 12; biglietto di visita di Pas. Villani 5.

Quando non si possono avere gli autografi originali basterebbero i facsimili, di cui si trovano esempi senza numero nelle gazzette e nelle riviste.

Carte geografiche, topografiche, mappe, plastici, panorami.

Le carte geografiche nelle biblioteche si valutano ben poco in confronto di un libro mentre servono mirabilmente alla storia delle modificazioni che reca l'uomo alla superficie della terra. Se si possedessero, per una ipotesi, le successive edizioni delle carte topografiche del Friuli, con tutti i nomi dei luoghi e delle strade per gli ultimi tre mila anni si saprebbe di più che non ci abbiano rivelato tutti gli altri documenti.

Il confronto tra la prima carta topografica austriaca del 1833 e le topografiche attuali, a distanza di quasi un secolo, offre ben più precise notizie che qualsiasi dettagliata descrizione in ordine a progresso della viabilità, all'aumento dei fabbricati, al prosciugamento di paludi ed ampliamento delle aree coltivate. Si rileva anche lo scavo di canali di irrigazione ed industriali, l'erezione di opifici ed il sorgere di frazioni ove non esisteva che nuda campagna. Le biblioteche sono anche inadatte a tenere esposte le carte, a farne convenienti cataloghi che dovrebbero contenere, sulla scheda, lo schizzo della zona compresa da ogni carta o, per dir meglio, sulla scheda dovrebbe essere attaccato un lembo di carta sulla quale dovrebbe essere tracciato il rettangolo che la carta designata rappresenta in maggiore scala. Chi consultà lo schedario saprebbe a colpo d'occhio se un tal luogo è compreso nel foglio di cui si tratta. Tanto meno le biblioteche sono adatte, per mancanza

di spazio a tenere esposte alla vista vedute panoramiche, mappe, plastici o ad offrire tutte le comodità perchè lo studioso possa eventualmente ritagliare, copiare o fotografare le carte.

Per la esposizione di tutte le carte geografiche, topografiche, idrografiche, agrarie, geologiche del Friuli e della rimanente Ladinia nonchè delle mappe più antiche (poichè delle meno antiche basterebbe esporre qualche foglio) non sarebbe troppo vasto uno dei nostri palazzi o dei palazzi-ville. Si arrerebbe però una istituzione cartografica di interesse locale di cui nessuna regione e neppure lo stato ha la somigliante. Si sono vedute mostre geografiche parziali solo in occasione di esposizioni nazionali in cui l'Istituto Geografico ha presentato saggi dei suoi lavori; durante l'esposizione colombiana, il congresso geografico internazionale di Venezia e forse durante le feste centenarie di qualche altro grande navigatore od esploratore.

Se la raccolta avesse un carattere pubblico e spettasse alla regione, probabilmente senza troppe difficoltà le sarebbero affidate le antiche mappe alla scala di 1 a 8000 del catasto prenapoleonico che si trovano malissimo custodite negli archivi delle Agenzie Imposte e Catasto, nei municipi, nell'ufficio tecnico della finanze in quello del Genio Civile e del Genio Militare, e finalmente presso i privati.

Per tutto il Friuli oltre le tavolette topografiche al 25.000 esistono i plastici alla stessa scala ed al 75.000. Vi sono un centinaio di plastici che si potrebbero avere in blocco per circa sei mila lire. Poichè il resto della Ladinia ne comprende altrettanti, e converrebbe proteggerli con custodia e con vetro, la spesa complessiva non sarebbe inferiore a 15 mila lire. Poichè la loro esistenza

è poco conosciuta ed il loro prezzo è di 95 lire ognuno, non consta che nessuna istituzione pubblica o privata del Friuli li possiede e se pure ne pervenisse qualcuno, in nessun luogo sono concentrati tutti i plastici della vasta provincia e tanto meno quelli dell'intera Ladinia.

Eppure ci si penserebbe non poco prima di spendere queste quindici mila lire per i plastici e loro custodia, che potrebbero salire a 20 ed oltre se si volesse comprendere anche le carte geografiche e topografiche e le mappe antiche e moderne e provvedere alla loro decorosa esposizione! Invece non si dovrebbe esitare un solo istante a far tale spesa se si considerasse che si tratta di conservare un'opera ingente che ci riguarda da vicino e che fu eseguita si può dire spicciolmente a nostro vantaggio. Pensiamo che per fare la prima copia di un plastico ^{io Stato} errà spesso forse 30-40 volte di più di quanto fa pagare una riproduzione e che quindi, per il solo Friuli, si tratta di un'opera che avrà costato intorno a mezzo milione. E noi si lesinerebbe intorno ad una spesa di poche migliaia per conservare il risultato di tante fatiche! Se poi si volesse valutare il costo dei lavori geodetici o di triangolazione, di livellazione, geografici, topografici, mappali, catastali che si sono eseguiti negli ultimi secoli e segnatamente, con più regolarità, dall'epoca napoleonica in poi, senza posa, si troverebbe che si sono spese finora decine e decine di milioni. Volendo si potrebbe fare una valutazione che non fosse del tutto campata in aria. È generale l'idea abbastanza piccola che la pubblicazione di una edizione nuova di una carta privi affatto di valore quelle precedenti che vengono senza prezzo né gratitudine per i servigi resi condannate all'oblio e, peggio, alla distruzione. Le vecchie carte vengono messe da parte e col tempo si disperdono. Ma verrà senza dubbio il giorno in cui, stante la loro rarietà, saranno ricercate perché serviranno a renderci edotti delle incessanti modificazioni del

suolo apportate negli ultimi secoli dalle forze della natura e da quelle umane guidate dall'intelligenza. Non raccogliere in un archivio-esposizione una copia di quanto è stato fatto successivamente per rilevare sempre più accuratamente lo stato della superficie della nostra terra e non serbare un documento di ciascuna tappa di quest'opera veramente colossale, è lo stesso che gettare a mare la fatica sopportata e l'ingente spesa sostenuta e privarsi di notizie precise sull'opera di redenzione delle terre nostre, compiuta dalle generazioni che ci hanno preceduti.

Pittura

Esistono in Friuli gallerie e collezioni di quadri, ma non v'è alcun istituto in cui sieno riunite le fotografie o le riproduzioni di tutti i quadri e gli affreschi di autori ladini o della scuola o delle scuole friulane i cui originali si trovassero magari in America. Pare varrebbe la pena di riprodurre tutto ciò che è opera di artisti nostri, ispirati dal nostro cielo e dalla nostra natura oppure che essendo di autore forestiero riflette soggetti nostri e che il tutto fosse raccolto in un archivio-esposizione a vantaggio di studiosi e di dilettanti o semplici curiosi. Parrebbe che tali riproduzioni in scala sufficiente, (se occorre anche colorate), valessero per la storia dell'arte più che pochi quadri isolati rappresentanti un solo frammento, un semplice saggio dell'opera di un pittore. Si parla molto di Giovanni Ricamatore o da Udine siccome allievo di Raffaello e suo collaboratore nell'affrescare le logge del Vaticano, ma probabilmente in tutto il Friuli non si troveranno le riproduzioni fotografiche dell'assieme e dei particolari delle sue pitture esistenti in Roma da potersi confrontare con quelle fatte in Friuli od altrove. Il numero di affreschi che adornano le chiesette

gotiche sparse in tutto il Friuli è grandissimo ma nessuno è posto
in grado di avere contemporaneamente avanti gli occhi le singole riprodu-
zioni per istituire confronti. Se questo fosse stato fatto i Tedeschi nell'an-
no d'invasione non si sarebbero dati la pena di far riprodurre sulla
lastra sensibile tutte le pitture della rovente chiesetta di S. Filippo e Giaco-
mo in quel di Valvarrone, e forse di tutte le altre disseminate a profusio-
ne nelle terre invase. Se uscisse una illustrazione artistica completa delle
chiesuole friulane per opera dei Tedeschi, che in un anno avrebbero fatto
ciò che noi non abbiamo iniziato in secoli, sarebbe una vergogna pari a
quella dell'attuale linguistico per il quale si è menato tanto scalpore e si
è creduto di lavare l'onta coll'inveire contro chi ha commesso il grave
delitto di avvertire che l'attuale svizzero-italiano era per veder la luce
mentre l'italiano era all'inizio della raccolta del materiale. Così, in questo
caso, sarebbe poco conveniente iniziare la raccolta delle fotografie, per
una mediocre edizione italiana, quando di quella tedesca, meno geniale,
ma più meticolosa ed accurata, fossero già diffuse le prime puntate od
il primo volume in tutte le biblioteche di opere d'arte.

Anche senza l'idea della pubblicazione, che è impresa non lieve,
la semplice raccolta delle fotografie degli affreschi e pitture friulane
per l'archivio-esposizione non costituisce un'impresa superiore alle
forze economiche di una società ladina di amici dell'arte, secondata
dal favore delle pubbliche amministrazioni e dei veri portiotti.

La Camera di Commercio udinese ha da oltre un quarto di secolo
fatto eseguire la riproduzione fotografica delle più insigni opere

d'arte del Friuli. Ora si tratterebbe di estendere il lavoro anche alle opere meno encomiate, al nuovo più grande Friuli, e man mano all'intera Ladinia, facendo sì che nulla sia trascurato ed esponendo le riproduzioni convenientemente classificate in locale accessibile al pubblico, che sorga magari a Predamano od a Cussignacco ma dove si possa, dietro tasse d'ingresso, visitare in qualunque ora del giorno ed in qualsiasi giorno dell'anno, mentre non potrebbe chiedere il permesso di vedere le fotografie conservate alla Camera suddetta se non chi è consciuto nel campo della storia dell'arte e dà affidamento di non essere un semplice curioso che fa perdere tempo agli impiegati. Si sa che se i Musei fossero istituiti per le sole persone che si intendono della materia, il numero dei visitatori potrebbe ridursi all'uno per mille di quelli che vi accedono per curiosità e che non sono moltissimi. Figuriamoci che il Duce stesso che è una mente sovrana ed encyclopedica, ha dichiarato alla Camera di non aver mai messo piede in un museo!

Di molti affreschi, che lo studioso della storia dell'arte non ha mai veduto perché in chiesuole sparse fra i monti o magari ricoperti da uno strato di calce, dei quali non si possiede, per la comparazione, neppure una cattiva fotografia, resta ignoto o dubbio l'autore e fors'anco l'epoca e la scuola. Quando un intenditore avesse avanti le fotografie di un grande numero d'opere, certamente se neppure raggruppate per stile, epoca, autore. Formerebbero gruppi omogenei e ben caratterizzati da assegnarsi a ciascun autore noto. Ma resterebbero dei gruppi, pur ben definiti, dei quali l'autore è ignoto o rimane solo una sigla od una data. V'è però sempre speranza di trovare

il nome di questi dimenticati. Invece di usare, per designare que-
sti sconosciuti, frasi vaghe per indicarli come: della scuola o scolare,
od imitatore o precursore del tale, od imitatore, e seguace del tal altro,
daccchè molte differenti persone possono meritare siffatte designazioni;
come quella di preraffaellisti, si propone, per maggior precisione, aiuto
della memoria, comodità di classificazione e brevità di nomenclatura, di
adoperare un nome di artista perfettamente noto chè più si avvicini a
quello anonimo, munendolo di prefisso o suffisso che indichi per esempio
l'antecedenza (pre, pra, antau), la derivazione (post, nov, neo) la contempo-
raneità o la vicinanza (sam, simil, apud, para...), od un suffisso vezeggiativo,
diminutivo, peggiorativo od accrescitivo di cui ne abbiamo a dovere come
uccio, ino, etto, ^{elto}uzzo, icchuo, azzo, accio, one. Si potrebbero così avere nomi
provvisori come: Preamalteo, Neoricamatore, Seccantido, Bellunellino, Parapilacore,
Pordenonicchio, Tolmezzaccio, che servirebbero a guidare lo studioso nel labirin-
to delle incertezze in cui ci si dibatte rispetto agli artisti minori il cui
nome non ci è pervenuto. Parrebbe opera meritoria tentare di togliere
dal dimenticatoio coloro che si sono sforzati di far opere durature anche
se non sono riusciti a raggiungere la celebrità.

Galleria dei mostri d'arte

Una raccolta di capolavori od anche semplicemente di quadri di pinto-
ri celebri antichi e moderni è talmente costosa che solo case regnanti,
stati ricchi o miliardari possono concedersi di iniziare o di con-
tinuare. Invece ci sarebbe modo di mettere assieme con poche centinaia
di lire, e quindi da chiunque avesse tale ghiribizzo, una galleria

certamente unica al mondo, e non meno interessante, curiosa ed istruttiva delle tantissime esistenti a patto che essa venisse esaminata con occhio indagatore. Si tratterebbe di adunarsi i quadri più brutti, più infelici, più sbagliati, più primitivi in cui il raccoglitore si imbattesse. In esse si darebbero convegno in fatto di pittura e disegno tutte le imperfezioni, stranezze e goffaggini che uscirono dai cervelli e dai pennelli di coloro che si credono artisti, in quanto ad idea, concetto, soggetto, aggruppamento dei personaggi e degli oggetti, disegno, proporzione, prospettiva, ombre, colore e perfino forma e natura delle cornici. Persone deformi e con occhi spintati, rigide; animali irriconoscibili che han perduto non solo i caratteri del genere ma anche quelli dell'ordine, montagne che non si reggono in equilibrio, luna o sole che fanno boccame o piagnucolano; animali più grandi di case e di alberi; colori che si sono dichiarata guerra implacabile ecc. ecc. Potrebbero costituire un'appendice di questa galleria sui generis riproduzioni di disegni dell'uomo primitivo, dei popoli selvaggi e barbari, degli Abissini, saggi dell'arte bizantina e dei pittori primitivi; e perfino la fotografia di quei santi che pittori contemporanei dipingono sulle facciate delle case campestri. Potrebbero pure figurare le xilografie che adornano le stampe popolari antiche e moderne quando, ben s'intende, sono negazione del bello, e certe oleografie rappresentanti l'inferno, il negoziante che vendeva a credito, le varie età della vita umana, e litografie a colori o no che rappresentano battaglie, eruzioni, inondazioni, attentati ecc. Queste ingiurie all'arte non sono tutte moderne. Si troverebbero non pochi quadri antichi relegati in sacristie, canoniche o granai, degni di figurare nella galleria degli orrori, che si avrebbero in cambio di mediocre oleografie. A questa

raccolta farebbe riscontro l'Esposizione del cattivo gusto, cui dedicheremo apposito paragrafo. Siffatta collezione fornirebbe, per la sua novità, tema di articoli a giornalisti brillanti come ha dato luogo la esposizione sopra ricordata che si tenne effettivamente a Milano alcuni anni or sono. Non pochi scritti illustrati di carattere umoristico si ebbero anche in seguito all'esposizione di bozzetti per monumenti importanti, ed anche durante le esposizioni d'arte in cui il critico umorista trova modo di fare la caricatura dei singoli quadri.

Per l'ammissione di un'opera alla galleria ci vorrebbe un giurì il quale giudicasse se il capolavoro è abbastanza brutto per essere ammesso, e per consolare i respinti si potrebbe fare una sezione dei rifiutati dalla giuria che si appellano al giudizio del pubblico... anche se scomparsi da qualche secolo. Pittori od artisti mancati, genii incompresi dai loro contemporanei si sono evuti in tutti i tempi. Uno di questi è stato il pittore dell'Apennino Emiliano presso Porretta, Giovannino da Capugnano alla cui vita ed opere non riuscite, è stato, negli ultimi anni, dedicato un libro. Chissà che l'istituzione della Galleria dei Cerotti non metta in luce qualche altro artista mancato o genio che non è stato compreso da nessuno.

Acquerelli, disegni, schizzi, litografie, incisioni, cartoline, fotografie. Si parlò già a pag. 548-550 di una galleria del paesaggio ladino fatta con disegni e fotografie e si sono citati i nomi dei due indefessi disegnatori A. Pontini e T. Taramelli. I disegni a matita e gli acquerelli del primo sono innumerevoli, alcuni pochi furono riprodotti nelle guida friulane edite dalla Società Alpina. Se ancora si conservano, con essi vi sarebbe modo di riempire una stanza. Del Taramelli ricordo con piacere i

questi ro acquerelli pubblicati nel Catalogo delle rocce del Friuli che riproducono la Valle di S. Pietro in Carnia col M. Terzadra; il Lago di Cavazzo; il M. Amariana e la Valle di Resia col M. Canin. È poi stato pubblicato pure e colori il panorama del Castello di Moruzzo e quello, più schematico della Specola del Castello di Udine. Entrambi andrebbero gelosamente custoditi nel palazzo dei disegni di soggetto friulano. Pensa poi lo scrivente che una riproduzione economica degli stessi, aggiornata e corretta in quanto ad altitudini e nomenclatura delle montagne, dovrebbe essere venduta a quanti accedono ad uno dei belvederi da cui si abbraccia la splendida vista della chiesa alpina. Ricordo fra gli schizzi del Taramelli che videro la luce: il Ponte di Premanacco, una vedutina presso Vidali in Val Fella, ecc. I disegni del suddetto professore si conservano nel Museo Geologico dell'università pavesi, e di tutti quelli concernenti il Friuli o la Ladinia verrebbe la pena di procurarsi, per la suddetta galleria, la riproduzione fotografica. Molti sono certamente coloro che hanno eseguito in passato disegni e pitture di soggetto friulano, i più restati inediti, alcuni apparsi in numeri unici od in guide. Per es. nella guida delle Carnie si hanno disegni di S. Larice e nell'ultima edizione anche schizzi di Piero Fragiacomo. Durante la guerra hanno fatto schizzi, acquerelli, quadri, xilografie tutti i pittori soldati che si trovarono sul Fronte ladino o nelle retrovie o luoghi di riposo delle terre ladine, ed alcuni furono assieme ad innumerevoli fotografie pubblicati in giornali illustrati, riviste, libri, opuscoli. Scrivendo agli autori superstiti od alle famiglie, a nome di una pubblica istituzione del genere, si potrebbero certamente ottenere riproduzioni fotografiche di quei lavori rimasti inediti, od almeno il titolo delle singole opere. Nella Ladinia delle Dolomiti, tanto in Gardena che in Fassa, esistono non pochi pittori del luogo che ispirarono le loro opere al paesaggio mirabile di quella regione.

col ai pittoreschi costumi di quelle colte popolazioni. Alcuni artisti colle loro abbondanti produzioni poterono fare mostre personali. Altrettanto dicasi per l'Engadina dove parecchi artisti del luogo o forestieri ritrassero quelle stupende montagne. Basti per tutti un nome, quello del Segantini. Sono d'ogni di menzione i disegnatori sloveni cisalpini che illustrarono leggende, paesi e costumi e che devono essere contemplati in una raccolta di produzioni artistiche del più grande Friuli. Colle sole riproduzioni già pubblicate, se si comprendono le litografie, le incisioni e le cartoline ricavate da disegni, v'è tanto materiale da tappezziare intere pareti. Se si comprendono le fotografie di soggetto ladino, le riproduzioni fotomeccaniche apparse in giornali, libri e riviste con maggiore frequenza nel periodo bellico e postbellico, le cartoline postali, prebelliche quando, prima della guerra erano eseguite con più diligenza, si avrebbe materiale per adornare molte stanze di un palazzo in guisa da farne una esposizione permanente del paesaggio, degli edifici monumentali, dei costumi. La sola collezione sistematica di tutte le edizioni di cartoline illustrate formerebbe una massa rispettabile di documenti: meglio se si potesse, quando possibile, mettere assieme le fotografie che servirono per trarre le cartoline.

Una persona paziente che volesse rendersi benemerita della Patria potrebbe fare questo lavoro che non è stato eseguito per nessuna regione. Sfogliare sistematicamente tutte le pubblicazioni illustrate che gli capitano, schedare tutti gli articoli illustrati per potersi procurare un po' alla volta i numeri che li contengono od almeno sapere dove esistono, non solo, ma schedare le singole figure e disporre lo schedario per autore quando il disegno è opera della mano, o per soggetto e geograficamente quando si tratta di una ripro-

duzione fotografica o Fotomeccanica. Possedendo le pubblicazioni, le vedute più interessanti andrebbero messe in vista dei visitatori. Si formerebbe una galleria dei disegni e delle fotografie di soggetto ladino e nello stesso tempo una biblioteca di opere ladine illustrate. Bisognerebbe far penetrare l'idea di questo schedario sui generis a qualcuno di coloro che assassino il tempo leggendo un giornale dalla prima all'ultima parola o guardando a carte per parecchie ore del giorno. Chi compisse un tale lavoro, che richiede solo diligenza e costanza, sarebbe benemerito della piccola Patria.

Iconoteca, ritratti

Il prof. Andrea Saccardo, direttore dell'Orto Botanico di Padova, ha istituito nel suo istituto una galleria delle effigi di tutti i botanici di cui ha potuto trovare il ritratto, e la collezione deve essere interessante per sé stessa e per la pazienza e costanza avuta per poter metterla assieme. Nel caso nostro si tratterebbe di riunire tutti i ritratti eseguiti con qualsiasi mezzo, matita, pennello, bulino, fotografie (e se si tratta di opere uniche farne la riproduzione fotografica), di persone che nacquero o vissero in Triuli (o meglio nella Ladinia) lasciando buona memoria di sé nel campo degli studi, dell'arte o dell'amministrazione. Di una stessa persona, specie se molto benemerita della Patria, vi potrebbero figurare i ritratti in diverse epoche della vita.

E siccome il numero delle persone veramente celebri o famose è relativamente limitato, e di molte fra quelle dei secoli decorsi non si conserva l'effigie, parrebbe opportuno estendere la raccolta, poiché lo spazio non manca, a tutte le persone di cui si può avere il ritratto. Ritratti vecchi esistono in tutte le famiglie, e sono destinati, dopo un paio di generazioni, ad

essere distrutti. Non è forse meglio che si conservino in questo archivio dove si farà il possibile di dare il nome anche a quelli che perengono anonimi, col volenteroso concorso dei visitatori? È giusto che dopo pochi decenni si perda anche l'immagine di sovrane bellezze della nostra schiatta, di floride e promettenti giovinezze, di robusti uomini maturi, di vecchi venerandi? Procurando di mettere ad ogni ritratto qualche data e qualche breve notizia, oltre che il nome ed il paese di nascita, si darebbe vita a ciò che non è che un cimitero, spesso obliato dagli stessi parenti. Tutti hanno fatto qualche cosa; sia coloro che col lavoro, coll'industria, coll'economia hanno accumulati patrimoni, sistemati poderi, avviati negozi, piantate industrie, fabbricate case, ville, palazzi, come quelli che han dilapidato le sostanze ereditate dalla generazione che ha messo assieme e risparmiato; anzi questi ultimi si sono segnalati come capi scarichi, amici delle compagnie allegre, della buona tavola, dei divertimenti, appassionati per cavalli, corse, caccie, balli, feste, scampagnate, viaggi, belle donne, avventure d'ogni genere compresa la cospirazione e la partecipazione a campagne militari od a lotte politiche, amministrative, religiose. Vi sono poi quelli che non hanno né messe assieme sostanze, né dilapidate, che si sono accontentati di vivere modestamente alla giornata, senza elevarsi a ricchezza ed a benessere, né precipitare nell'indigenza, coloro che per molte generazioni furono e saranno sempre poveri, dei quali difficilmente esisteranno i ritratti, e finalmente coloro che per più generazioni si sono accontentati di conservare i beni ereditati continuando a vivere in una aurea mediocrità. Siffatta collezione sarebbe tanto più utile nella nostre regione in cui tanti ricordi di famiglia sono andati perduti. Chissà che in tal modo non si scoprono ritratti dei nonni o di